

Portiamo
un po' di democrazia
in Iraq
e molto petrolio
in Usa

La mosca

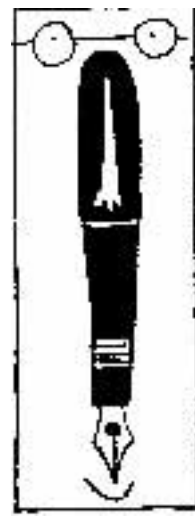
tocco e ritocco

QUEL CHE TANTI ITALIANI PENSANO DEGLI EBREI...

Bruno Gravagnuolo

Shoah, quella ragione di più. Tra le buone ragioni per parlare e parlare ancor di più della Shoah, ce ne è una in particolare, valevole soprattutto per noi italiani. E che naturalmente Sergio Romano trascura. Fuorviato com'è dall'ossessione faziosa di dover fustigare gli strabismi della sinistra su Stalin, e l'«eccesso di memoria» su Auschwitz («agitato» dalle comunità ebraiche!). Eccola la ragione: la parte dell'Italia fascista nella persecuzione. Fu secondaria rispetto al nazismo, ma niente affatto marginale e «incidentale», come teorizza il post-fascismo. Al contrario, il fascismo raccolse in chiave mimetica e autoctona l'esempio nazista. E proclamò il razzismo italiano, di cui parlarono Mussolini e i biologi di regime. Anticipato dalla legislazione coloniale «apartheid». Inverato dalle leggi razziali del 1938 e codificato in chiave bellica dalla Rsi. Che trattava gli ebrei come nemici da internare, spogliare di diritti e internare in campi di transito. Per poi smistarli ai tedeschi, grazie ai prefetti e alle autorità

di polizia. Da questo punto di vista l'Italia fu un anello operativo della Shoah, e si colloca a pieno titolo nel suo «cono d'ombra», al contrario di quel che scriveva Renzo De Felice. Per inciso, subito dopo l'8 settembre la Chiesa volle l'abolizione delle leggi del 1938, ma solo relativamente alla parte sui «matrimoni misti». E ancora oggi il 42% degli italiani pensa che gli ebrei abbiano «un rapporto particolare con il denaro», mentre la metà di essi reputa che siano gente diversa da noi...Troppo spazio alla Shoah? Troppo poco, illustre Ambasciatore. Ancora troppo poco. Soprattutto per noi italiani. Ci pensi su. I pannicelli di Andreotti. Pannicelli caldi e gioco elusivo di bussolotti. Di cui è maestro come è noto Giulio Andreotti, testimone interessante della storia, ma non sempre affidabile. Ad esempio giovedì scorso a Porta a Porta, non contraddetto da nessuno, ha affermato che l'affaire dei bambini ebrei da non restituire nel 1946, secondo le istruzioni del Santo Uffizio approvate da Pio XII, sarebbe una monta-



tura. E in ragione del fatto che tali istruzioni erano amputate delle pagine di Mons. Tardini, che invece prescriveva la restituzione dei bambini ebrei messi in salvo, ai genitori. Falso. Sono due documenti totalmente diversi. E le posteriori istruzioni di Mons. Tardini a Roncalli riguardavano solo i non orfani e non battezzati. Sui quali si prescrive un atteggiamento «completamente diverso», ma senza aggiungere altro. Insomma, il torto morale della Chiesa fu lampante. Inutile girarci ancora attorno.

La pizza rivoltata. Ma c'è chi rivoltava la pizza e la frittata in modo ben più plateale. Come il catto-integralista Vittorio Messori, che nella succitata puntata di Porta a Porta sulla Shoah redige una scheda Tv in cui si sostiene: la colpa del razzismo antisemita è di Voltaire e di Darwin. Ridicolo. Voltaire non amava gli ebrei, anche in odio alla Bibbia. Ma la sua tolleranza illuminista, come quella di Lessing e Diderot, fu un primo passo verso la liberazione degli ebrei dalle catene della discriminazione. Darwin? Cristianissimo e devoto, ma non c'entra affatto col darwinismo sociale (liberale). Né tampoco col positivismo romantico e razzista di De Gobineau. E nemmeno con certe maledizioni contro i perfidi giudei che vengono da lontano...

CD MUSICA

Classica da collezione
TOSCANINI VERDI

in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

CD MUSICA

Classica da collezione
TOSCANINI VERDI

in edicola
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Marco Galeazzi

STORIA

FOIBE Le parole della Sinistra



La fine della guerra fredda ha aperto nuovi orizzonti alla ricerca storica, grazie alla disponibilità di nuove fonti, come quelle dell'archivio del Pci e depositate presso la Fondazione Gramsci di Roma. Tuttavia è ancora presente una mentalità anacronistica e obsoleta, in base alla quale le vicende del XX secolo sono interpretate con spirito di parte e senza alcuna acribia scientifica. Tale dato è del tutto evidente nella polemica di questi giorni sul silenzio dei comunisti di fronte alla questione di Trieste e alla tragedia delle foibe giuliane.

Si tratta di una tesi arbitraria, smentita dal lavoro ormai ventennale degli storici di sinistra che hanno indagato e gettato nuova luce sulla feroce politica nazionalista e di classe condotta dall'esercito popolare jugoslavo nel 1943-45 nei confronti delle popolazioni italiane della Venezia Giulia e dell'Istria. Basti citare i nomi di Giovanni Miccoli, Galliano Fogar, Gianpaolo Valdevit, Raoul Pupo, Piero Pallante, Roberto Spazzali, e Claudio Tonel che, come ha scritto su queste pagine Adriano Guerra, sin dai primi anni ha promosso seminari di studio e pubblicato numerosi volumi proprio per colmare una lacuna della storiografia postbellica. Se è vero che, nel dopoguerra, sugli orrori delle foibe prevalse una rimozione colpevole da parte della sinistra italiana, nondimeno la nuova stagione di studi avviata dagli autori citati (ma ce ne sarebbero molti altri) ha contribuito a collocare tale vicenda nel contesto dell'intero «secolo breve», sottraendola a una dimensione locale e collocandola in una prospettiva di lungo periodo. In altri termini, è impossibile comprendere (non certo giustificare) gli orrori compiuti dalle truppe di Tito nel 1943-45 e soprattutto nei quaranta giorni dell'occupazione militare di Trieste (maggio-giugno 1945) senza ricordare la sistematica opera di snazionalizzazione compiuta dal fascismo italiano nei confronti degli sloveni. Basti ricordare, a tale proposito, i romanzi di Fulvio Tomizza, di Nelida Milani (*Una valigia di cartone*), di Alessandra Fusco (*Tornerà l'imperatore*), in cui è messa in luce l'identità culturale, la specificità e la ricchezza delle genti istriane.

E l'esodo degli italiani dell'Istria, nel 1947 e nel 1954, costituisce uno dei numerosi, tragici episodi di sradicamento dei popoli dalle loro terre: episodi le cui cause vanno ascritte al crollo dei grandi imperi multinazionali nel 1914 e alle incerte soluzioni realizzate dalle potenze vincitrici alla conferenza di Versailles del 1919. Né si può dimenticare come a determinare lo sradicamento degli istriani dalle loro terre abbia contribuito anche la mentalità nazionalista e l'ambizione della nostra diplomazia di svolgere un ruolo di media potenza anche dopo la seconda guerra mondiale: nel febbraio 1954 fu infatti un promemoria redatto dal nostro Ministero degli Esteri ad adombrare l'ipotesi di una cessione di Capodistria, Isola e Pirano alla Jugoslavia in cambio di un tratto di costa che salvaguardasse il possesso italiano dell'intero golfo

La polemica di questi giorni sul silenzio dei comunisti di fronte alla questione di Trieste e alla tragedia delle foibe è smentita dalla lunga revisione del Pci e dal lavoro degli storici che hanno svelato senza reticenze errori, orrori e omissioni legate all'occupazione jugoslava

Per capire l'odio degli slavi verso gli italiani bisogna risalire all'occupazione fascista. Le prime iniziative del governo Prodi con la visita di Fassino

Quella terribile storia parte dagli anni Venti

Wladimiro Settimelli

Lunga, terribile, tragica storia quella delle foibe. Parte da lontano, dall'occupazione italiana. Non quella durante la Seconda guerra mondiale, ma quella fascista nel 1920-21. Fu il cosiddetto «fascismo di frontiera» ad uccidere, bruciare, ordinare, stabilire, manganellare. Se non si parte da così lontano è impossibile capire e rendersi conto di quelle accadesse dopo. E bisogna anche parlare della Croazia di Ante Pavelic, il fascista slavo appoggiato da Mussolini e da Hitler e le vendette reciproche con i serbi. I comunisti italiani nascosero le stragi nelle foibe? Non nascosero un bel niente. Forse avranno mancato di limpidezza o non avranno preso in modo limpido e chiaro, le decisioni che dovevano essere prese. Ma c'era la guerra fredda, c'era stata la strage di «Porzus» fra partigiani italiani

che appoggiavano Tito e partigiani italiani che, invece, volevano difendere ad ogni costo i confini italiani. In più, molti compagni comunisti, operai al cantiere navale di Monfalcone, avevano scelto di andare a vivere e lavorare nella Jugoslavia socialista che loro vedevano come una società libera e diversa. Molti, finirono addirittura in uno dei più grandi campi di prigionia del potere jugoslavo. Un buon numero morirono. Altri erano stati ammazzati nelle foibe, quando, nei quaranta giorni di durissimo potere jugoslavo a Trieste, fu addirittura incarcerato e fatto sparire l'intero Comitato di liberazione nazionale della città.

Fu comunque il governo Prodi, in anni recenti, a prendere le prime iniziative concrete. Proprio Piero Fassino, sottosegretario agli Esteri, si mosse per primo in questo senso. Nel 1989, si recò addirittura in visita alla foiba di Basovizza. Il muro di Berlino non era ancora caduto. Poi la

stessa visita fu resa da Gianni Cuperlo, segretario dei giovani comunisti. Subito dopo, al passaggio del Pci al Pds, la segretaria della Federazione del Pds, venne affidata all'esule giuliano Stelio Spataro. Non solo: lo stesso Fassino ebbe incontri con il ministro della Pubblica Istruzione Berlinguer perché si facesse il possibile per far comparire nei libri di testo la storia delle foibe e dell'esodo degli italiani. Inoltre, fu sempre il governo dell'Ulivo, impegnato ancora una volta dal sottosegretario agli Esteri Fassino, a concedere i decreti per il recupero degli anni di previdenza agli esuli giuliani e dalmati, la prelazione per l'acquisto delle case occupate e, infine, tutta una serie di provvedimenti, economici e politici, con l'impegno, offerto alla Slovenia, di ricambiare, dando una mano per l'ingresso nella Comunità europea. Al termine di tutte queste iniziative, il presidente Prodi si era recato in visita a Lubiana e il presidente della Repubblica Scalfaro a Zaga-

bria. Questi i fatti degli anni recenti. Ma torniamo al passato.

Secondo la vulgata di destra e fascista, gli slavi, serbi, croati e montenegrini, erano antitaliani perché così erano nati? O invece avevano profondissimi motivi per odiare l'Italia, il potere fascista, le prepotenze, le vessazioni, le morti, gli internamenti nei campi, le fucilazioni e le prepotenze di ogni genere? Naturalmente è vera la seconda domanda. Gli italiani, non solo avevano occupato, ma durante Salò avevano addirittura ceduto il potere ai nazisti in tutte la zona e qui fino alla Dalmazia e il Montenegro. Il risultato fu la Risiera di San Saba, altre fucilazioni e torture.

La storia delle foibe, lo abbiamo detto, iniziò dunque nel 1920. Esattamente il 13 luglio, quando gruppi di fascisti e di nazionalisti, si ritrovarono in Piazza Unità a Trieste. Subito venne organizzata una selvaggia caccia all'uomo.

Gasparri insolentisce Andreotti

Botta e risposta sul tema delle foibe tra il ministro Gasparri e il senatore Andreotti ieri pomeriggio alla registrazione della puntata di «Porta a porta» che andrà in onda questa sera. «Non ci fu un patto per avere un silenzio multilaterale», ha detto Andreotti. «Mettere in luce le foibe significava mettere in luce anche le atrocità dei fascisti, della repubblica sociale». «Il presidente Andreotti ha perso un'occasione, poteva dire di più, poteva forse chiedere scusa. Queste dichiarazioni sono una occasione persa per un uomo che era allora al governo», ha replicato il ministro delle Comunicazioni. «Abbiamo fatto appello - ha continuato Andreotti - ad un senso di responsabilità. Non aprire ferite era considerato virtuoso, certo non si voleva dimenticare».

All'uomo jugoslavo, ovviamente. Il Consolato jugoslavo venne invaso. Poi, i fascisti si diressero al Narodni Dom (la Casa del popolo) il ritrovo degli sloveni di Trieste. Era un palazzo di sei piani che ospitava una banca slava, la biblioteca e le istituzioni culturali, un teatro e la Società operaia. Tutto venne dato alle fiamme. Poi toccò alla tipografia di un giornale, a due banche di Lubiana, alla Cassa di risparmio Croata e agli studi di un gran numero di professionisti slavi. Nei locali pubblici, inoltre, vennero immediatamente affissi avvisi minacciosi nei quali si obbligava la popolazione a non parlare più slavo, ma solo italiano. Pena la visita degli squadristi. Non fu che l'inizio dell'infame opera di snazionalizzazione operata dai fascisti e subito dopo dal governo di Mussolini. Così, poco dopo, venne emanato un decreto con il quale si obbligavano gli slavi a italianizzare i loro nomi anche sulle tombe. Furono chiuse le scuole slave e persino un prete

che aveva ascoltato la confessione di una donna, in slavo venne picchiato e cacciato.

Con la seconda guerra mondiale si aprì definitivamente il baratro. Esercito e squadracce fasciste, bruciarono interi paesi. Il Tribunale speciale italiano si trasferì in Jugoslavia e comminò centinaia di anni di carcere. Partigiani slavi furono fucilati a Roma. In Dalmazia, Croazia e Slovenia, furono incendiate oltre diecimila case. Dalla sola Slovenia, gli italiani deportarono 33.000 persone nei campi di internamento di Gonars, Monigo, Chiesanuova, Grumello e nell'isola di Arbe. In Italia, vennero addirittura aperti, nel 1942, 202 campi di internamento. Sono solo alcuni terribili dati della tragedia di quelle terre. Bisogna infine aggiungere le vittime straziate delle foibe: forse cinquemila italiani. Nelle stesse foibe sono stati ritrovati anche vittime croate e serbe. Allora, c'è davvero da stupirsi dell'odio antitaliano in quelle zone di frontiera?